

CLAUDIO BARGELLI

«IL PECCATO ORIGINALE DEL CONTADINO».
L'ISTITUZIONALIZZAZIONE DELLA SCIENZA AGRARIA
A PARMA NEGLI ANNI DELLA RESTAURAZIONE

Premessa

Durante i decenni che intercorrono tra l'età del Du Tillot e la Restaurazione un'ideale rassegna delle riviste e degli studiosi che, a vario titolo e con diverse competenze, si accostano all'agricoltura assumendo come punto di riferimento le campagne parmensi, non sarebbe certo affollata da molti personaggi. Dopo le inchieste agrarie tardo-settecentesche – dapprima le *Relazioni* dello stesso Du Tillot e, circa due decenni dopo, l'indagine condotta dall'abate Gianbattista Guatteri¹ – toccherà all'amministratore francese Moreau de Saint-Méry verificare con mano la sonnolenta arretratezza del mondo rurale parmense. Diverse “memorie anonime” a lui dirette ribadiscono il fossilizzato empirismo e il ferreo tradizionalismo che contraddistinguono le pratiche colturali e la stessa *forma mentis* dei lavoratori dei campi².

La stessa stampa specializzata riecheggia i caratteri e le lacune strutturali emersi nelle “memorie anonime”. Ciononostante, in tale ambito, spicca il significativo contributo dell'avvocato piacentino Luigi Bramieri – pungente compilatore del primo periodico specialistico in materia: il «Giornale Economico Agrario», il settimo in Italia – il quale, sebbene consapevole del grave declino del settore primario, si mostra tuttavia ottimista circa le possibilità di ripresa, affidate anche al risveglio delle attività para-rurali³. La

¹ Sulle inchieste agrarie settecentesche, rimando a C. BARGELLI, *Dall'empirismo alla scienza. L'agricoltura parmense dall'età dei Lumi al primo conflitto mondiale*, Trieste 2004, pp. 17-23.

² Ivi, pp. 31-43.

³ Da queste pagine traspare la fiducia nelle intrinseche risorse del languente mondo rurale, potenzialmente in grado di «raddoppiare in pochi anni le fortune de' privati e la pubblica». Cfr. «Giornale Economico-Agrario», 1, IV trimestre, 5 maggio 1804, *Della necessità, e mezzi di migliorare la nostra agricoltura*, p. 5. Nella convinzione che «un parroco saggio ed umano [avesse] sempre la maggior influenza sullo spirito del contadino», egli individuava negli ecclesiastici gli ideali divul-

tesi portante del Bramieri contempla la concessione in enfiteusi di piccoli appezzamenti a coltivatori che, impegnandosi nel miglioramento fondiario, ne avrebbero goduto i frutti dietro il pagamento di un canone annuo o di una quota dei raccolti. Pur senza conseguire significativi incrementi di produttività, ciò avrebbe consentito di valorizzare, soprattutto nelle zone collinari e montuose, i terreni incolti o abbandonati.

Nient'altro fino al Congresso di Vienna. Per assistere a un tentativo di riorganizzare su basi scientifiche il settore primario occorre attendere il 1817: i primi anni della Restaurazione.

Dal pulpito accademico: il corso di "Agricoltura pratica ragionata" di Giuseppe Galdi

Le nuove idee germinate dalla Rivoluzione Francese e diffuse dalle armate napoleoniche avevano aperto le menti evidenziando l'esigenza di impostare su rigorose basi scientifiche i diversi rami del sapere, ivi inclusa una materia tanto utile quanto fino ad allora negletta: la scienza agraria.

Dopo alterne vicende – che si snodano attraverso l'istituzione, nel 1814, della prima cattedra di "Economia Pubblica e Commercio"⁴, affidata a Ferdinando Cornacchia⁵ – anche a Parma viene rinnovato e riformato l'intero settore dell'istruzione pubblica, con particolare attenzione all'insegnamento universitario⁶. Non è questa la sede per entrare nel dettaglio della complessa riorganizzazione legislativa, ma occorre comunque sotto-

gatori delle nozioni agronomiche propedeutiche al progresso agricolo. Ivi, p. 8. Questa proposta – che, implicitamente, sanciva il ruolo primario della parrocchia come luogo privilegiato di socializzazione e di alfabetizzazione – non è, in verità, originale in quanto già avanzata in una memoria anonima indirizzata, nello stesso periodo, al Moreau de Saint-Méry. Archivio di Stato di Parma (d'ora in poi, A.S.P.), Carte Moreau de Saint-Méry, b. 17, fasc. 9, *L'ennemi de l'oisiveté*, s.a. e s.d. Sul catechismo agrario nelle campagne, si vedano, tra gli altri, L. ALLEGRA, *Il parroco: un mediatore fra alta e bassa cultura*, in «Storia d'Italia», *Annali*, IV, Torino pp. 895-947; F. LANDI, *Il parroco maestro dei contadini: modelli di controllo sociale e di informazione agronomica nella pubblicistica del Settecento*, «Proposte e ricerche», 24, 1990, pp. 133-152.

⁴ In accordo con l'impronta settecentesca dell'"economia politica", il nuovo insegnamento era originariamente collocato all'interno della scuola filosofica. A distanza di pochi mesi, con il nuovo *Piano e regolamento per l'Università degli Studi*, emanato il 2 novembre 1814, il corso fu inserito al primo anno di corso della facoltà legale. Archivio Storico dell'Università di Parma, cartella 53, Notificazione del 12 maggio 1814.

⁵ Cfr. R. LASAGNI, *Dizionario biografico dei parmigiani*, Parma 1999, II, *Ferdinando Cornacchia*, pp. 167-169.

⁶ Sull'argomento rimando, per tutti, a M. BIANCHINI, *Una difficile gestazione: il contrastato inserimento dell'economia politica nelle università dell'Italia nord-orientale (1769-1866)*, in *Le cattedre di economia politica in Italia. La diffusione di una disciplina "sospetta" (1750-1900)*, a cura di M. Augello, M. Bianchini, G. Gioli, M. Roggi, Milano 1988, pp. 47-92, in particolare pp. 75, 85-86, 88-92.

lineare il prestigio tosto acquisito dall'ateneo parmense: in breve tempo, «da ogni parte d'Italia, e d'oltralpe e d'oltremare, accorrevano giovani ad apprendere in questa città gentile, ove tutto nell'ateneo e fuori, sembrava invitasse agli studi»⁷. Soprattutto a partire dal 1817 – anno in cui viene inaugurato il corso di “Agricoltura pratica ragionata”, affidato all'avvocato Giuseppe Galdi – il mondo accademico entra in una fase di considerevole slancio che si riflette nel tendenziale aumento del numero degli iscritti⁸. L'insegnamento in questione – inserito nella facoltà filosofica, considerata propedeutica allo studio dell'agronomia⁹ – inizia ufficialmente, il 3 giugno 1817, con la *Lezione proemiale d'agricoltura pratica ragionata*. Nella prolusione vengono lucidamente individuati i limiti strutturali dell'agricoltura locale, con particolare riferimento alle annose lacune più volte deplorate nelle memorie anonime del primo Ottocento¹⁰. All'ignoranza dei contadini¹¹ – la cui *forma mentis* arcaica si sostanzia nel palese anacronismo delle tecniche colturali¹² – si affianca l'inerzia parassitaria e l'imperizia dei possidenti i quali, ben lungi dall'occuparsi in prima persona «dello studio e della direzione [delle] cose agrarie»¹³, si affidano «al limitato sapere di affittuari i quali solleciti dal loro interesse non impiegan mai le loro cure che per

⁷ Cfr. G. MARIOTTI, *L'Università di Parma. Relazione a S.E. il Senatore Prof. Giovanni Gentile, Ministro dell'Istruzione*, Parma 1923, p. 26.

⁸ Nell'anno accademico 1817-18 gli studenti frequentanti l'università di Parma erano complessivamente 220, così suddivisi: 32 nella facoltà di belle lettere, 85 in quella filosofica, 29 in quella di medicina, 45 in quella di legge e 29 in quella teologica. A.S.P., Presidenza dell'Interno, b. 75, *Prospetto riguardante il numero degli scolari delle Scuole Facoltative di Parma e Piacenza per l'anno scolastico 1817-18*. L'anno successivo il numero complessivo salì a 237, di cui 26 iscritti alla facoltà teologica, 51 alla facoltà legale, 24 nella medica, 103 nella filosofica e 33 nella letteraria. Ivi, b. 3, *Prospetto dimostrante il numero della scolaresca dell'Università di Parma nel mese di aprile 1819*.

⁹ A quel tempo, la facoltà filosofica includeva anche l'insegnamento delle scienze esatte: la fisica teorica, ad esempio, applicava la matematica alla fisica al duplice scopo di indagare sulla causa dei fenomeni e di fornire gli indispensabili rudimenti all'introduzione alle tre scienze pratiche, vale a dire medicina, idraulica e agricoltura. Occorreva, infatti, inculcare negli allievi «une idée de la précision et de l'exactitude qui sont indispensables dans l'examen des phénomènes de la Nature». A.S.P., Carte Moreau de Saint-Méry, b. 27, *Tableau de Sciences philosophiques que l'on enseigne dans l'Université de Parme*, manoscritto s.a. datato 14 ottobre 1805.

¹⁰ Ivi, b. 17, fasc. 2, *Domande e risposte concernenti a questioni sull'agricoltura e l'economia rurale* e ivi, b. 17, fasc. 4, *Memorie inedite a S.A. sull'economia rurale nel Piacentino e nel Parmigiano*.

¹¹ Non è superfluo ricordare come, all'epoca, più del 90% della popolazione delle campagne parmensi fosse analfabeta. Cfr. P.L. SPAGGIARI, *L'agricoltura negli Stati Parmensi dal 1750 al 1859*, Milano 1966, p. 59.

¹² «La coltivazione dei terreni di questi Stati (...) universalmente non è portata a quel grado in cui trovasi quella di vari paesi d'Italia, e lontana poi da quel grado di perfezione, di cui sarebbe facilmente suscettibile, se le cure di migliorarla, che vi abbisognano, fossero tutte conosciute ed adempite da quelli che hanno il vero interesse di ridurla ad uno stabile e perpetuo stato di miglioramento». Cfr. G. GIALDI, *Lezione proemiale d'agricoltura pratica ragionata dell'Avvocato Giuseppe Galdi dell'Università di Parma, recitata li 3 Giugno 1817*, Parma 1818, pp. 6-7.

¹³ Ivi, p. 7.

ritrarre il maggior profitto presente e transitorio, senza inquietarsi se quello ne cagioni diminuzione per l'avvenire»¹⁴. Nel vaticinio di un programma di capillare alfabetizzazione, il Galdi introduce un'ideale tripartizione dei potenziali allievi di una scuola di agraria. Il vertice scientifico, cui corrisponde il massimo livello di astrazione, coincide con l'"Agraria Teorica Sublime", cui può aspirare soltanto colui che «esercitato negli studi, ed imbevuto dei principii delle scienze logiche, fisiche e matematiche, può applicarsi ad imparare gli essenziali fondamenti della scienza agraria»¹⁵. È evidente come, in questa impostazione concettuale, i presupposti logico-matematici siano imprescindibili per l'apprendimento di una disciplina fondata sul metodo rigoroso delle scienze esatte. Tale convinzione deve essere opportunamente inserita nell'alveo del pensiero scientifico sei-settecentesco: attraverso gli eredi della scuola galileiana e la matematica sociale settecentesca, si assiste, infatti, al crescente tentativo di applicare il "metodo geometrico", che tanti luminosi progressi aveva dato alle scienze della natura, pure alle scienze sociali¹⁶. Agli aspetti più elevati e scientificamente complessi dell'agricoltura possono, pertanto, accostarsi soltanto coloro che già dispongono degli strumenti concettuali per sviscerarne l'essenza e i contenuti.

Un carattere decisamente meno astratto – in quanto finalizzato a formare concrete competenze organizzative e direttive – contraddistingue il secondo livello, definito "Agraria Teorica Pratica Ragionata", volto, appunto, a istruire colui che, «avendo una sufficiente colta educazione, può applicarsi ad imparare le leggi e le regole fissate della scienza agraria, ed il modo di applicarle utilmente alle diverse circostanze, e così imparar l'arte di dirigere le faccende campestri»¹⁷. La restante parte degli aspiranti agri-

¹⁴ Ivi, p. 6. «Tra noi le difficoltà, a causa delle nostre consuetudini son assai grandi, giacché essendo le terre affittate o subaffittate a dei contadini che pagano una certa pensione in denaro, o una determinata parte di prodotti sotto il nome di Mezzadri, e sempre per lieve tempo (...) essi lo coltivano come la loro povertà ed ignoranza lo permettono ma sempre in vista d'occuparsi dei lavori che ne assicurano l'annuale maggior reddito, ed essi cauti, ritrosi e schivi di giammai impiegar le loro opere a ciò che riguarda un futuro essenziale miglioramento, di cui sono incerti di goderne il frutto; tanto più se un tale futuro miglioramento lor fa perdere o mettere in azzardo la menoma porzione di un annuo prodotto, la di cui totalità è indispensabile alla sussistenza della loro famiglia». Ivi, p. 31.

¹⁵ Ivi, p. 27.

¹⁶ Sull'argomento, cfr. M. BIANCHINI, *Alle origini della scienza economica. Felicità pubblica e matematica sociale negli economisti italiani settecenteschi*, Parma 1982. Nel nuovo metodo razionalistico e sperimentale, Galileo «traduceva (...) gli eventi naturali in teorema matematico, aprendo la strada ai contributi analitici di Cartesio, dell'analisi infinitesimale di Leibniz e del calcolo delle flussioni di Newton». Ivi, p. 217. Sull'affermazione del nuovo pensiero scientifico, si veda anche V. FERRONE, *Galileo, Newton e la libertas philosophandi nella prima metà del XVIII secolo in Italia*, «Rivista storica italiana», XCIII, I, 1981, pp. 143-185.

¹⁷ GALDI, *Lezioni*, cit., p. 27.

coltori è costituita da coloro cui è sufficiente acquisire le conoscenze immediate per esercitare al meglio le «cose agrarie». A costoro verrà impartita un'istruzione pratica, incentrata sul «modo più ragionevole di eseguire le diverse opere agrarie colla maggior facilità ed esattezza possibile, e nel tempo e circostanze convenienti»¹⁸. Il nuovo approccio di alfabetizzazione potrà così soppiantare il tradizionale sapere empirico, passivamente tramandato di padre in figlio, entro i confini di un universo rurale scandito dal perenne avvicinarsi delle stagioni: un retroterra millenario intriso di culti animistici e pagani che riflette una mentalità fossilizzata nelle consuetudini e nella supina sudditanza a precetti agronomici – su tutti, il proverbio¹⁹ – ereditati dalla notte dei tempi. In una ciclicità lenta e immutabile²⁰, i dettami dell'empirismo – in cui il Galdi identifica il «peccato originale» del contadino, ravvisabile nel mai reciso cordone ombelicale con il mondo dei padri – sovrintendono alle occupazioni quotidiane, rischiando al fioco lume della saggezza popolare la lunga notte della scienza agronomica. Nell'alternanza delle fasi astrali, l'aforisma sboccia dal dialogo quotidiano con la natura e, nella sua scarna ma limpida eloquenza, rappresenta l'ostentata antitesi alle astratte elucubrazioni concepite a tavolino.

Come sottolinea l'autore,

Non è che il coltivatore di terra, benché scarso d'ingegno e benché ristretto alle cortissime viste della sua grossolana pratica, lasci di esser sovente dotato di sano giudizio delle cose agrarie; giacché questo si è un effetto necessario d'aver egli passata tutta la sua vita, fin da' più teneri anni, ad imparare i dettagli della coltivazione che professa, d'essersi occupato e di occuparsi esclusivamente di quella, e di aver profondamente registrate nella sua memoria le pratiche os-

¹⁸ A tale scopo, «a pochissimo valgono gli scritti, i libri ed un lento profitto ottengono anche le vive voci di chi pretende istruirli», mentre è determinante «l'esempio pratico dell'istruzione, che loro si vuol dare». Ivi, p. 28.

¹⁹ Una riprova del persistente magistero del proverbio nel lavoro dei campi emerge, tra l'altro, da uno scritto del medico e naturalista toscano Giovanni Targioni Tozzetti che, nelle sue *Riflessioni sopra il metodo di studiare l'agricoltura* (Lucca, 1759), assegna un ruolo fondamentale al «calendario rustico e dei proverbi che all'agricoltura appartengono». Cfr. G. TARGIONI TOZZETTI, *Riflessioni*, cit., in *Scritti teorici e tecnici di agricoltura*, a cura di S. Zaninelli, Milano 1992, II, p. 62. Ancora nel 1866, del resto, l'agronomo Carlo Rognoni dà alle stampe la sua *Raccolta dei proverbi agrari nel Parmigiano* (Parma 1866), che compendia il sapere empirico e i dettami agronomici ottocenteschi. Per il ruolo del proverbio nelle culture orali, si veda, per tutti, W.J. ONG, *Oralità e scrittura. Le tecnologie della parola*, Bologna 1982, spec. pp. 62-63.

²⁰ «Alla circolarità dei movimenti in cielo fa riscontro una rotazione stagionale sulla terra, un avvicinarsi, a scadenze fisse, dei lavori agricoli. (...) Nasce da questa scienza degli astri (della luna, in particolare) tutta la serie dei proverbi meteorologici che formano la struttura portante del calendario contadino, legato concretamente alle vicende della terra e degli animali». Cfr. P. CAMPORESI, *La ruota del tempo*, in *Strutture rurali e vita contadina*, a cura di G. Adani-G. Tamagnini, Milano 1977, pp. 35-49, p. 42.

servazioni, ed esperienze trasmessegli da' suoi antenati. Ma *il contadino ha un peccato originale indosso* [il corsivo è mio], quale si è appunto l'ostinazione nel servire le pratiche inveterate adottate sul luogo, per cui evvi una grandissima difficoltà a distoglierlo, anche in minima parte, da quelle, non solo quando sono poco profittevoli, ma eziandio quando sono dannose e difettose, col fargli seguire degli altri nuovi migliori metodi²¹.

Soltanto dopo il conseguimento del prioritario obiettivo della diffusione dell'istruzione sarà possibile affrontare l'aspetto strettamente agronomico. Circa il miglioramento delle tecniche colturali, il Galdi richiama l'attenzione sulla necessità di limitare l'estensione delle colture cerealicole – soprattutto del granturco –, responsabili dell'impoverimento del terreno e, per converso, sull'opportunità di potenziare le coltivazioni foraggere, indispensabili per l'incremento del patrimonio zootecnico²². Del pari imprescindibile si rivela la predisposizione di funzionali sistemi di irrigazione, unitamente alla manutenzione delle infrastrutture viarie e poderali. La stessa arretratezza tecnologica ostacola pesantemente i processi produttivi: gli «utensili e le macchine rurali non sono costrutte con quel grado di perfezione, come lo sono presso altre nazioni; il che influisce a perder più tempo di quello che sarebbe d'uopo, per compire a diverse faccende agrarie con pregiudizio di altre, che soffrono del ritardo»²³. Significativi esempi sono ravvisabili nelle due tradizionali manifatture pararurali – l'enologica e, soprattutto, la casaria²⁴ – il cui declino, oltre a precludere gli

²¹ GIALDI, *Lezione*, cit., pp. 7-8.

²² Parallelamente, egli auspica l'abolizione delle terre di uso comune e la valorizzazione delle zone boschive. Ivi, pp. 39-40.

²³ Ivi, p. 40. Soltanto qualche decennio dopo, un foglio in materia agraria – «L'annotatore» – sarà il primo a dare spazio, quasi a titolo di curiosità, ai primi esperimenti di rudimentali macchine agricole (fra cui, il «trebbiatoio a vapore») che iniziano ad apparire timidamente anche nel Ducato. Cfr. «L'annotatore», annate 1857-1859, in particolare, 25, 14 agosto 1857, p. 99. L'elevato costo dei nuovi macchinari – non di rado oggetto di speculazione – ne preclude, almeno inizialmente, la diffusione, tanto che alcune pionieristiche società incoraggiano una prima meccanizzazione tramite l'unione delle risorse finanziarie dei possidenti interessati. Non sono, dunque, ancora mature le condizioni per la piena affermazione delle macchine nel mondo rurale parmense che, per gran parte dell'Ottocento, rimane sostanzialmente ai margini dei più innovativi esperimenti: il lavoratore dei campi si limita a osservare, con una punta di scetticismo e di malcelato timore, le stravaganti e costose creazioni della tecnica, le stesse che avrebbero un giorno alleviato le sue fatiche. Il Galdi ribadisce, altresì, lo scarso interesse dei coltivatori verso «quei lavori, che riguardano più l'utile essenziale futuro del fondo, che l'annuale e transitorio», ragion per cui gli affittuari «non coltivatori e molto più i grandi affittuari hanno un interesse piuttosto contrario a portar a più alto grado di stabile miglioria i terreni da essi tenuti a breve condotta». In definitiva, «per sentire immediatamente un aumento generale del nostro reddito territoriale, basta migliorare le pratiche usate, e renderle con più diligenza e ragionevolezza tutte eseguite colle regole di buona pratica agricoltura dai bravi agronomi conosciute». GIALDI, *Lezione*, cit., p. 38.

²⁴ Con riferimento al rinomato formaggio Parmigiano, si sottolinea come «con nostra vera

abituale sbocchi commerciali, alimenta il flusso delle importazioni. Una volta delineate le principali carenze che affliggono il settore primario, l'autore pone l'accento sull'assenza di una "Società d'agricoltura" – i precedenti tentativi erano sistematicamente falliti²⁵ –, auspicando un duraturo periodo di pace, indispensabile presupposto per il progresso agrario²⁶. Ma tali aspettative – alcune delle quali, peraltro, già emerse nelle memorie inedite riferibili al quadriennio del Moreau de Saint-Méry²⁷ – non troveranno realizzazione, anche a causa della prematura soppressione della cattedra universitaria di agraria²⁸. Durante il soggiorno parmense Gialdi dà alle stampe, tra l'altro, un breve saggio sulla coltura della patata²⁹, prima di trasferirsi, nel 1822, a Milano per collaborare alla stesura del *Vocabolario Agronomico Italiano*³⁰. Viene così bruscamente a mancare un autorevole pulpito dal quale divulgare i principî essenziali per la trasformazione dell'universo rurale. Il ruolo del Gialdi appare comunque emblematico, non tanto per l'originalità delle proposte, quanto per l'acquisita dignità accademica delle sue riflessioni.

vergogna [i] vicini sieno ora più di noi perfezionati in quell'arte, e che meglio di noi esercitandola sono anche i padroni del commercio estero di questa produzione». Ivi, p. 42.

²⁵ Sollecitato dal ministro Du Tillot, fin dal 1762 il vescovo di Parma Francesco Pettorelli aveva progettato nel dettaglio l'istituzione di una "Reale Società di Agricoltura", finalizzata a «istruire con l'esempio; studiare e proporre i mezzi più adatti per il miglioramento delle colture e l'introduzione di nuove tecniche», stimolando la proprietà terriera all'«apprendimento e [alla] diffusione di scoperte ed utili avvertimenti». Ma la tradizionale apatia dell'aristocrazia terriera preclude la realizzazione di questo programma. Analoga sorte tocca, cinque anni dopo, al progetto di una "Accademia di Agricoltura e di Commercio" presentato dal fermiere generale François Destienne-Blégier. Cfr. C. BARGELLI, *Dall'empirismo*, cit., pp. 23-24.

²⁶ GIALDI, *Lezione*, cit., p. 45.

²⁷ Si veda nota 10.

²⁸ Sulle vicende successive grava un alone di incertezza. L'unico *Calendario di Corte*, riportante gli insegnamenti universitari attivati all'epoca, risale al 1819 e identifica nel Gialdi il titolare del corso di agraria nell'ambito della facoltà filosofica. In realtà, la pubblicazione in oggetto usciva con cadenza annuale ma, in séguito alle dispersioni conseguenti ai bombardamenti della seconda guerra mondiale, sono andati perduti quasi tutti i volumi custoditi presso la Biblioteca Palatina di Parma. Il primo volume successivo disponibile è quello del 1826: a distanza di quattro anni dalla partenza del Gialdi, non compare alcun insegnamento universitario attinente all'agricoltura.

²⁹ Cfr. G. GIALDI, *Della coltivazione dei Pomi da Terra, loro uso e loro utilità*, Parma 1817. L'opera non presenta particolare interesse, limitandosi a enfatizzare i numerosi vantaggi del prezioso tubero, sottolineando l'elevato rendimento di un alimento sano e nutriente non solo per l'uomo ma pure per il bestiame nonché gli indubbi benefici in anni di carestia o di avversità meteorologiche. Ivi, pp. 9-11.

³⁰ Cfr. F. RIZZI, *I professori dell'Università di Parma attraverso i secoli. Note indicative bio-bibliografiche*, Parma 1953, p. 98.

La voce dei campi: le «osservazioni» di Vincenzo Melegari

Figlio di poveri genitori, nato e cresciuto tra le zolle del campo, indurito agli esercizi campestri fra l'intemperie delle stagioni, sotto la sferza del Sole, ed il rigore del gelo; che guardiano fu d'armenti, e che curò bestiami, che maneggiò la zappa e la vanga, e sottopose al giogo i buoi, appoggiò la mano sull'aratro e l'aprì per ispargere le sementi; che infine fu Bifolco, ed esercitò più anni strettamente i doveri tutti di questa condizione servile e laboriosa, e che passò poscia a dirigere gli altrui, e che tuttavia li dirige (...). Malgrado la nascita e la condizione accennate, quel Contadino ebbe benignamente in dono dal Cielo di ricevere qualche educazione e di poter fare nella sua fanciullezza e prima gioventù buoni studj, e giunse pressoché a baciare il limitare della Filosofia, negatogli di partecipare alla faticosa sua scienza³¹.

Uno spaccato autobiografico davvero eloquente: nello stesso anno in cui Gialdi tiene la prolusione al suo corso universitario, un agricoltore, giunto ormai alla soglia della vecchiaia, leva la propria voce dall'universo silenzioso delle campagne per dare alle stampe un interessante opuscolo che, con intenti essenzialmente pratici, intende divulgare alcune regole agronomiche apprese dal diuturno contatto con la terra. L'"osservatorio" del Melegari è, in certo qual modo, opposto a quello del Gialdi: dall'atmosfera elitaria e rarefatta delle aule universitarie alle meno auliche zolle dei campi trasudanti la quotidiana fatica.

Protagonista di un significativo percorso di ascesa sociale – nella fattispecie, da mezzadro a fattore –, l'autore si pone come attendibile mediatore tra mentalità contadina, imbevuta di cultura tradizionalista, e agronomia scientifica. Sotto questo aspetto, convivono in lui tradizione e modernità³².

Forse per la prima volta nel contesto parmense, disponiamo di un punto di osservazione privilegiato, attraverso gli occhi e l'esperienza diretta di colui che, vivendo immerso nella realtà rurale, ha modo di coglierne, giorno dopo giorno, le intrinseche debolezze: l'arretratezza degli strumenti e delle pratiche agricole, l'irrazionale distribuzione colturale,

³¹ V. MELEGARI, *Osservazioni ed avvertimenti d'agricoltura pratica di Vincenzo Melegari contadino*, Parma 1817, pp. 6-9. In passato, il Melegari aveva esercitato la mansione di fattore in una vasta tenuta appartenente ai monaci benedettini di S. Giovanni Evangelista. Ivi, pp. 82 e 94.

³² Melegari non manca di encomiare le «persone benemerite, che regalano alla Società eccellenti trattati di Agricoltura», manifestando così una indubbia conoscenza della coeva letteratura agronomica. Ivi, p. 5.

l'insufficienza del patrimonio zootecnico e la cronica imperizia dei coltivatori, il tutto a notevole detrimento della produttività. L'eccessiva diffusione del mais e il conseguente, deleterio monofagismo maidico – lo squilibrato regime alimentare della povera gente, affidato quasi esclusivamente al binomio polenta-acqua –, ripercuotendosi pesantemente sul rendimento del capitale umano, aggrava ulteriormente la precarietà del quadro complessivo.

Osserva, in proposito, l'autore

quando ero mezzadro, e facevo il bifolco, avrei fatto di tutto per saziarmi qualche volta di pane, o di buona minestra; ma sempre *polenta ed acqua*, come poter compiacersi di un vitto sì ingrato e meschino e sì insufficiente per reggere alle campestri fatiche? Quest'alimento non ripara le forze perdute, non presta vigore, si resta debole; si vive soltanto svogliato e languente; si fatica, si stenta di più, non si può fare quel che pur si vorrebbe, e si perde cuore: per sovrappiù di pena molti di coloro, che godono della fortunata e facile facoltà di comandare altrui, che hanno sempre il ventre pieno, e che non credono agli altrui bisogni, per vezzo o per divertimento talvolta strapazzano i poveri contadini, come se fossero cani, cosicché forniscono di scoraggiarli e di avvilirli invece di aiutarli e di compassionarli da buoni padroni ed uomini umani³³.

Una volta evidenziate le principali cause della bassa produttività, il Melegari ravvisa in una avveduta gerarchia colturale «il piano primario e più necessario, che deve fare un esperto agricoltore nella speculazione de' suoi lavori»³⁴, il requisito essenziale per il conseguimento del massimo rendimento prediale. Nell'architettura generale dell'opera – articolata in sedici capitoli (a loro volta, suddivisi in vari paragrafi), incentrati sia sugli aspetti strettamente agronomici sia sulle peculiarità dei principali contratti agrari – appare, pertanto, di fondamentale importanza una razionale «di-

³³ Ivi, p. 58.

³⁴ Ivi, p. 63. Al riguardo, occorre «determinare la quantità delle sementi in generale, che si devono mettere in ragguaglio alla totalità del terreno da seminare, e poi parzialmente di ciascuna delle sopraddette sue parti così divise; 3°. nel ripartire la quantità totale di queste sementi proporzionalmente fra di loro, e secondo la maggiore o minore quantità, che se ne devono mettere di ciascuna in considerazione della qualità più necessaria, più utile e più o meno stimabile e preziosa de' grani o d'altre derrate; 4°. nel formare e stabilire il giro inalterabile, col quale tutte queste sementi debbano passare a vicenda sopra tutte le varie parti della proprietà in certo determinato tempo, ossia periodo di anni, affinché sia conservata eguale la bontà del terreno per tutto, ed anche si migliori quello che si trovasse isterilito, mediante adeguato riposo, buone colture e buone sementi; 5°. infine nel fissare il modo e il tempo debito, nel quale debbano essere fatti e terminati i lavori tutti della campagna, e stabilita perfettamente la successiva lor distribuzione a scanso di ogni disordine ed abuso». Ivi, pp. 61-62.

stribuzione del seminerio», vale a dire una «convenevole divisione del (...) terreno nelle diverse parti, in cui deve essere coltivato in proporzione della sua vastità ossia grandezza, ed ai generi che si vogliono avere, ed affinché sia coltivato col maggior vantaggio»³⁵.

In altri termini, soltanto un'accorta pianificazione poderale, eliminando ogni forma di spreco e di improvvisazione, consentirà di ottimizzare l'impiego delle risorse disponibili. Nel sottolineare l'importanza del prato – in particolare delle colture foraggere, nella fattispecie il trifoglio – l'autore, pur senza rinnegare il sistema del maggese, rivela una visione più moderna, aperta e lungimirante, sebbene ancora parzialmente condizionata dai tradizionali sistemi di coltivazione.

Il primario oggetto di un esperto agricoltore dev'essere quello di avere prato proporzionato all'estensione della proprietà, e se non v'è, farlo subito; e non è buona scusa farne poco per quelli che mancano di irrigazione; anzi al contrario questa dovrebbe essere cagione di averne di più, e di allargar la mano nel seminare più trifoglio nei campi in sostituzione di quel fieno, che manca per difetto di irrigazione³⁶.

In conclusione, lo scritto del Melegari, risalente ai primi anni della Restaurazione, non ha la presunzione di rivoluzionare consolidate prassi colturali ma, pur muovendosi nel rassicurante solco delle consuetudini, si propone di scuotere il pigro contesto rurale. Permeate di una pluriennale esperienza, le *Osservazioni* offrono un prezioso compendio al lavoratore dei campi, poiché «alcune virtù si possono imparare in parte al tavolino; ma la cognizione e la pratica dell'agricoltura non s'impara che con l'esercizio e con la frequenza continuata ad attendere ai lavori della campagna»³⁷.

³⁵ Ivi, p. 61.

³⁶ Ivi, p. 80. «Non conviene però stare con quelli che dicono: ma col prato va troppa terra vuota, perché rispondo: purché non resti vuota, che in questo modo vi reterà sempre con vantaggio. Ancorché il trifoglio riuscisse poco od anche male, è sempre vero che si riposerà la terra, che darà quindi il suo compenso l'anno, che si rompe: dippiù restando meno terra da lavorare, questa lo sarà più perfettamente, e contribuirà pure anch'essa al compenso di quella rimasta vuota, come si vede in pratica, né non si può negare. Che però, come ho detto nella *distribuzione del seminerio* [il corsivo è dell'autore], l'agricoltore dovrebbe avere nella sua proprietà, fra prato stabile, erba-spagna, trifoglio ed altro un quarto di terra, affine di alimentare con questa le altre tre porzioni. Invece di quest'uso lodevole, se si potesse, si vorrebbe guastar tutto quel prato che vi è». Ivi, pp. 80-81.

³⁷ Ivi, p. 100.

All'orizzonte, un cammino lento e tortuoso

L'istituzionalizzazione accademica della scienza agraria con la cattedra del Gialdi non identifica il reale spartiacque nella modernizzazione rurale parmense.

Dopo l'effimera esperienza del «Giornale Economico Agrario», occorrerà, infatti, attendere più di mezzo secolo prima che vedesse la luce un periodico interamente dedicato alla materia. Soltanto al crepuscolo dell'età ducale, Carlo Rognoni, un giovane laureato in chimica destinato a rivestire un ruolo di primo piano nelle vicende parmensi post-unitarie³⁸, avvalendosi della collaborazione di qualificati studiosi come l'«ingegnere civile» Eugenio Bertè³⁹, il botanico Giovanni Passerini⁴⁰, l'entomologo Camillo Rondani⁴¹, lo zoologo Girolamo Cocconi⁴² e il conte Jacopo Sanvitale⁴³, darà vita a un nuovo giornale – «L'agricoltore» –, la cui pubblicazione si

³⁸ Cfr. LASAGNI, *Dizionario biografico dei parmigiani*, cit., IV, *Rognoni Carlo*, pp. 124-127. Si veda anche C. BARGELLI, *Alle origini del risorgimento agricolo parmense. La Cattedra Ambulante di Agricoltura*, «Studi Storici Luigi Simeoni», LXIV, 2014, pp. 81-93.

³⁹ La poliedricità dei suoi interessi e delle sue competenze emerge compiutamente dalle stesse vicende biografiche. Nel corso della sua intensa esistenza, egli «fu perito geometra, agrimensore e ingegnere civile. Nel 1841 eseguì una perizia per la costruzione del nuovo cimitero di Collecchio e nel 1848 la perizia suppletiva per lo stesso lavoro, che non sembra sia stato poi eseguito. Nel 1860 pubblicò un volume sulle condizioni dell'agricoltura parmense. Nel 1866 figura tra i soci ordinari del Comitato di Soccorso per i militari feriti nelle guerre d'indipendenza. Il 30 luglio 1845 fece parte di una commissione che riferì sulla costruzione di un ponte sul canale Naviglio Taro. Il 19 maggio 1854 eseguì una perizia per la rettifica della strada del Mulino de' Notari». Cfr. LASAGNI, *Dizionario biografico dei parmigiani*, cit., I, p. 444.

⁴⁰ «Medico non per libera scelta», dopo la laurea in medicina, «rifiutò la condotta procuratagli dal padre, dedicandosi alle Scienze naturali e in particolar modo alla Biologia vegetale», appassionandosi altresì «allo studio della zoologia e soprattutto della Botanica alla scuola di Antonio Targioni Tozzetti», laddove entrò in contatto con Giorgio Jan, docente di Botanica nell'ateneo parmense. Tra i due nacque e si sviluppò una profonda intesa basata su comuni interessi di ricerca. Divenne poi titolare della cattedra di Botanica e direttore dell'Orto botanico di Parma, avviando una «fulgida carriera scientifica e didattica» ed elevando «a fama internazionale l'Istituto di Botanica di Parma». Ivi, III, pp. 818-820, p. 818.

⁴¹ Fu «uno dei migliori entomologi italiani del XIX secolo e uno dei più grandi ditterologi di tutti i tempi». Ivi, IV, pp. 143-144. Docente di agronomia nell'ateneo parmense (1854), dopo la soppressione della cattedra, diresse il liceo e poi l'istituto agrario della città natale. Tra i fondatori della Società Entomologica Italiana, partecipò ai moti liberali del 1848 e del 1859. *Ibidem*.

⁴² Girolamo Cocconi «collaborò col Lemoigne nello studio Sullo stato dell'istruzione veterinaria in Italia nel 1861 (Parma, 1861). Fu professore di zootecnia e materia medica veterinaria dell'università di Parma (1857). (...) A Bologna fu direttore della Scuola Superiore di Veterinaria. Fu versatissimo in Botanica». Ivi, II, p. 101.

⁴³ Figlio del conte Stefano e della principessa Luigia Gonzaga, fu «studioso di agricoltura [ed] ebbe modo di conoscere, nei suoi viaggi in Francia e altrove, i progressi e le innovazioni del settore e appassionatamente si dedicò alla coltivazione dei campi, all'allevamento del bestiame e alla produzione di vini, investendo largamente in dissodamenti, piantagioni, macchine e nuovi concimi». Ivi, IV, pp. 309-310.

interromperà, peraltro, dopo soli due anni in coincidenza con l'annessione di Parma al Piemonte. In questo foglio, non mancano gli aneliti di rinnovamento finalizzati a scuotere l'intorpidito mondo rurale ma, come nel caso del corso universitario del Gialdi, si tratta ancora di voci isolate e, soprattutto, calate dall'alto: ristretti, elitari cenacoli di studiosi a concepire progetti rimasti, tuttavia, allo stato puramente teorico, senza trovare concreta attuazione.

Già in età napoleonica, del resto, l'amministratore transalpino Moreau de Saint-Méry⁴⁴ si era fatto promotore di importanti realizzazioni – tra cui la creazione della “Società economico-agraria” e del «Giornale economico-agrario»⁴⁵ – che avevano denotato, una volta di più, le preminenti attenzioni rivolte al mondo dei campi⁴⁶.

Tale attenzione appare in piena sintonia con altre realtà vicine e lontane. Se allarghiamo il nostro sguardo, ci accorgiamo come, da un capo all'altro della Penisola, si rincorrono le proposte dei pionieri del risveglio delle campagne, studiosi che spesso ricoprono importanti cariche pubbliche, aderiscono alle maggiori accademie agrarie, si appassionano alle scienze naturalistiche, alla chimica, alla fisica, alla mineralogia, occupando le prime cattedre universitarie di “economia rurale”⁴⁷.

⁴⁴ Appena giunto a Parma, nel 1802, il Moreau «si mise all'opera con entusiasmo. Studiò la storia del paese e della sua amministrazione ed intraprese un processo di transizione “dal vecchio regime al nuovo” che non fu senza difficoltà, ma che diede buoni risultati. Abolì le manomorte, diede i diritti agli ebrei, riformò il sistema giudiziario e prese varie misure per la liberalizzazione del commercio. Si preoccupò anche di stimolare la vita intellettuale del paese favorendo l'attività teatrale e la pubblica istruzione, specie quella professionale. Nell'ambito della produzione agricola non mancarono parimenti le sue iniziative ‘promozionali’. In generale queste attività non ottennero però dei grandi risultati pratici, ma furono importanti quali premesse per lo sviluppo che si sarebbe verificato nel XIX secolo». Cfr. M. Zannoni, *Napoleone Bonaparte a Parma nel 1805*, Parma 2006, p. 12.

⁴⁵ Pur consapevole della pesante arretratezza del mondo dei campi, l'avvocato piacentino Luigi Bramieri – pungente compilatore del primo periodico specialistico in materia agraria – si mostra peraltro ottimista circa le possibilità di ripresa, affidate anche al risveglio delle attività para-rurali. La tesi portante del Bramieri contempla la concessione in enfiteusi di piccoli appezzamenti a coltivatori che, impegnandosi nel miglioramento fondiario, ne avrebbero goduto i frutti dietro il pagamento di un canone annuo o di una quota dei raccolti. Pur senza conseguire significativi incrementi di produttività, ciò avrebbe consentito di valorizzare, soprattutto nelle zone collinari e montuose, i terreni incolti o abbandonati. Cfr. «Giornale Economico-Agrario», 1, IV trimestre, 5 maggio 1804, *Della necessità, e mezzi di migliorare la nostra agricoltura*, p. 5.

⁴⁶ Sull'importanza delle riviste di agricoltura nella creazione di «uno spazio rilevante per l'economia politica e per i saperi ad essa collegati» in età preunitaria si veda, per tutti, M.E.L. GUIDI, *Introduzione. Economia politica e cultura economica nei periodici preunitari*, in M. AUGELLO, M. BIANCHINI, M.E.L. GUIDI, *Le riviste di economia in Italia (1700-1900). Dai giornali scientifico-letterari ai periodici specialistici*, Milano 1996, pp. 21-36, in particolare p. 22.

⁴⁷ È significativo osservare come l'Ottocento sia stato definito il «secolo dell'agromania». In tale contesto, l'agricoltura «era, in una diffusa convinzione d'ispirazione sismondiana, “tanta parte

E così il piemontese Giovanni Antonio Giobert, nello sforzo di contrastare le ripercussioni del Blocco Continentale, propugna il miglioramento dell'allevamento e dei sistemi colturali⁴⁸; il veneziano Vincenzo Dandolo, nel divulgare importanti conoscenze chimiche, approfondisce specifici temi come la tecnologia agraria, l'enologia e l'allevamento ovino⁴⁹; il reggiano Filippo Re, prima di occupare la cattedra di Botanica dell'ateneo felsineo, al tramonto del Settecento dà alle stampe gli *Elementi di agricoltura*, in cui raccoglie «per proprietari, fattori e agrimensori le sue lezioni, frutto di una precisa osservazione delle varietà coltivate di ogni specie vegetale e delle pratiche colturali in uso»⁵⁰; l'aristocratico milanese Carlo Verri, consigliere e senatore durante il Regno Italico, migliora i sistemi di conduzione delle sue terre incentivando le colture della vite e del gelso⁵¹.

Analogamente, scendendo verso il Mezzogiorno, spicca il contributo scientifico dell'accademico fiorentino Cosimo Ridolfi⁵², intento alla divulgazione delle scoperte agronomiche oltremontane, senza trascurare i contributi innovativi del romano Luigi Doria⁵³, del crachese Nicola Onorati⁵⁴ e del siciliano Paolo Balsamo⁵⁵, tutti accomunati dalla lucida presa di co-

di privata e pubblica felicità», e modernizzarla nella teoria e nella pratica, sembrava una nuova ragion d'essere sociale della classe fondiaria. (...) Il «profondo, virgiliano sentimento georgico» unito alla «scienza» (...) doveva e poteva produrre «accrescimento della civiltà», della popolazione e della ricchezza della nazione». Cfr. M. Petruszewicz, *Agromania: innovatori agrari nelle periferie europee dell'Ottocento*, in *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, a cura di P. Bevilacqua, Venezia 1991, III, pp. 295-296.

⁴⁸ Per l'elenco delle sue opere si veda *Scritti teorici e tecnici di agricoltura*, cit., III, 1992, pp. 249-254.

⁴⁹ Tra i numerosi contributi – non di rado volti a divulgare le acquisizioni scientifiche di Lavoisier, Fourcroy e Berthollet – ricordiamo *Del governo delle pecore spagnole e italiane e dei vantaggi che ne derivano*. Saggio, Milano 1804 e *Sulla pastorizia, sull'agricoltura e su vari altri oggetti di pubblica economia*. Discorsi, Milano 1806. Cit. in *Scritti teorici e tecnici di agricoltura*, cit., III, pp. 435-440.

⁵⁰ Ivi, p. 389. Nella fattispecie, si fa riferimento a F. RE, *Elementi di agricoltura appoggiati alla storia naturale ed alla chimica moderna*, Parma 1798, in due volumi, più volte ristampati negli anni seguenti. Sul pensiero dell'agronomo reggiano si sofferma, tra gli altri, *Re Filippo*, a cura di R. Pazzagli, G. Bonini, in *Dizionario biografico degli italiani*, cit., 86, 2016, *ad vocem*.

⁵¹ Cfr. C. VERRI, *Saggi di agricoltura pratica sulla coltivazione de' gelsi e delle viti*, Milano 1810, anch'essi più volte ristampati. Cfr. *Scritti teorici e tecnici di agricoltura*, cit., II, pp. 355-381.

⁵² Figura di primo piano nel «panorama della scienza e della cultura italiana dell'Ottocento» e promotore di importanti congressi internazionali, dal 1841 è presidente dell'Accademia dei Georgofili e docente di «Agricoltura e pastorizia» nell'ateneo pisano. Alla vigilia dell'Unificazione, nel 1859, è inoltre nominato ministro della pubblica istruzione nel governo provvisorio e, l'anno dopo, senatore del Regno. Ivi, pp. 487-494. Tra gli altri, mi limito a citare *Ridolfi Cosimo*, a cura di R. Pazzagli, in *Dizionario biografico degli italiani*, cit., 87, 2016, *ad vocem* e M. CINI, *Iniziativa privata e istituzionalizzazione degli insegnamenti agronomici: Cosimo Ridolfi, la scuola di Meleto e la nascita dell'istituto agrario di Pisa*, «Rassegna storica toscana», 61, 2, 2015, pp. 203-216.

⁵³ *Scritti teorici e tecnici di agricoltura*, cit., pp. 269-294.

⁵⁴ Ivi, pp. 297-324.

⁵⁵ Ivi, pp. 327-351.

scienza delle annose carenze del mondo rurale e dalla prioritaria necessità dell'alfabetizzazione delle campagne.

Ed è proprio sullo specifico aspetto dell'istruzione professionale che i più avveduti agronomi ottocenteschi pongono decisamente l'accento. Tra gli altri, fin dal 1834, lo stesso Ridolfi aveva fondato, a Meleto, un «istituto caratterizzato da obiettivi educativi ben definiti e organizzato con una compresenza di lavoro nel podere sperimentale, insegnamento agrario e morale, vita comunitaria»⁵⁶. In età pre-unitaria si diffonde, pertanto, la piena consapevolezza del ruolo cruciale dell'istruzione come «elemento di rilievo per la promozione del progresso nelle campagne, (...) di uno sviluppo tecnico, sociale ed economico in cui allievi e innovazioni andavano di pari passo (...), [nella] progressiva presa di coscienza del nesso esistente tra istruzione, innovazione e progresso agricolo»⁵⁷. Vanno, pertanto, delineandosi nuove, qualificate competenze al servizio dell'agricoltura, accuratamente plasmate all'interno di istituti e scuole orientate alla formazione di profili professionali anelanti allo sviluppo rurale⁵⁸.

Pur tuttavia, a Parma, nemmeno nel primo ventennio dopo l'Unità prenderà compiuta forma un efficace processo di modernizzazione, come traspare, fra l'altro, dal disincantato resoconto di Francesco Barbuti – relatore per il Parmense nell'ambito dell'Inchiesta Agraria Jacini⁵⁹ – che peral-

⁵⁶ Ivi, p. 491.

⁵⁷ Cfr. R. PAZZAGLI, *Il sapere dell'agricoltura. Istruzione, cultura, economia nell'Italia dell'Ottocento*, Milano 2008, p. 307. Occorre considerare che, per lungo tempo, l'agricoltura si era fondata su saperi antichi «prevalentemente trasmessi per via orale, continuamente rielaborati e fatti circolare per vie lente e capillari che non prevedevano l'insegnamento organizzato in apposite scuole. Questo fa la sua comparsa in Europa tra Sette e Ottocento e si configura quindi come una novità, figlia dell'illuminismo e collegata alla definitiva affermazione degli stati nazionali nel quadro di un nuovo rapporto tra istituzioni ed evoluzione economica. Si assiste in questo periodo ad una crescente formalizzazione di quella che è stata chiamata la "conoscenza utile": mentre nel XVIII secolo questa manteneva ancora un carattere prevalentemente non sistematico e informale, con una trasmissione verticale (tra generazioni) ed orizzontale (tra praticanti la stessa attività), nei decenni attorno all'Ottocento i progressi della chimica, della meccanica, dell'energia, delle scienze dei materiali, ecc., ampliarono incessantemente la componente formale della conoscenza». Ivi, p. 306.

⁵⁸ Al riguardo, rimando a *Agricoltura come manifattura. Istruzione agraria, professionalizzazione e sviluppo agricolo nell'Ottocento*, a cura di G. Biagioli, R. Pazzagli, Firenze 2004. Altri interessanti spunti di riflessione in *Fonti per la storia della scuola*, 6, *L'istruzione agraria (1861-1928)*, a cura di A.P. Bidolli, S. Soldani, Roma 2001; *Le "Corse agrarie". Lo sguardo del Giornale agrario toscano sulla società rurale dell'Ottocento*, a cura di G. Biagioli, R. Pazzagli, R. Tolaini, Pisa 2000; e, più in generale, C. FUMIAN, *Scienza e agricoltura. Aspetti comparati dell'istruzione agraria superiore in Europa, 1840-1875*, in *Innovazione e modernizzazione in Italia 1861-1914*, a cura di E. Decleva, C.G. Lacaia, A. Ventura, Milano 1995.

⁵⁹ Cfr. S. JACINI, *I risultati dell'Inchiesta Agraria*, Torino 1976. Si veda anche *L'archivio della giunta per l'Inchiesta Agraria e sulle condizioni della classe agricola in Italia (1997-1885)*, a cura di G. Paoloni, S. Ricci, Roma 1998. «Nata come compromesso tra le esigenze umanitarie di un ex segretario di Garibaldi, Agostino Bertani, che avrebbe voluto maggiormente accentuare sulle mi-

tro, pur tra le nebbie della crescente tensione sociale nelle campagne, pare scorgere una luce di progresso all'orizzonte:

[Il contadino] si trova pesantemente in un periodo pericolosissimo di transizione tra il vecchio e il nuovo, tra la grettezza di ieri colla assoluta soggezione alla superstizione religiosa, e *l'apparire odierno di nuova luce che gli comincia ad apprendere le verità insieme ai diritti dell'uomo* [il corsivo è mio]; vi si trova in un momento di angustie economiche che gli amareggiano la vita e gli fanno accarezzare il pensiero della reazione (...). Posto in questa condizione, privo di una morale civile che lo educhi al vero essere suo e ne raddrizzi le idee temprandone le smodate esigenze, messo di fronte a un proprietario impotente a migliorarne le sorti, egli è in uno stato continuo di effervescenza latente la quale costituisce un vero pericolo sociale⁶⁰.

Soltanto nell'ultimo decennio del secolo l'agronomo trevigiano Antonio Bizzozero – l'«apostolo del Risorgimento agrario» –, percorrendo instancabilmente le campagne e avvicinando fisicamente le masse rurali, avvierà di fatto la metamorfosi del volto plurisecolare delle campagne parmensi, divulgando rinnovata consapevolezza e schiudendo rinnovate opportunità⁶¹.

serie contadine, e quelle più prosaiche di Stefano Jacini, mirante a sgravi fiscali, l'Inchiesta riuscì a fotografare l'Italia agricola, anzi le Italie agricole (...), proprio perché i continui riferimenti economici le fecero compiere il salto da socialità a sociologia». Cfr. C. BARBERIS, *Le campagne italiane dall'Ottocento a oggi*, Roma-Bari 1999, p. 184.

⁶⁰ Cfr. F. BARBUTI, *Monografia dell'agricoltura parmense compilata per incarico della giunta parlamentare per l'Inchiesta Agraria e sulle condizioni della classe agricola in Italia*, Parma 1880, p. 155.

⁶¹ Sull'argomento, rimando a C. BARGELLI, *Alle origini del risorgimento agricolo*, cit., spec. pp. 90-93.